

Rassegna del 25/10/2019

ANCE VENETO

25/10/2019 **Voce di Rovigo** 16 Il Polesine che progetta e costruisce *Vettorello Mattia* 1

ASSOCIAZIONI ANCE

25/10/2019 **Italia Oggi** 36 Professionisti a tutela regionale - Professionisti, tutele regionali *Damiani Michele* 3

25/10/2019 **Sole 24 Ore** 2 Appalti, rivolta delle imprese contro la stretta sulle ritenute *M. Mo. - G. Par.* 5

SCENARIO

25/10/2019 **Alto Adige** 9 Eurotunnel, rispettare i tempi con l'apertura nel 2028 ... 6

25/10/2019 **Arena** 32 Circonvallazione, si sblocca un altro stralcio *Martini Zeno* 7

25/10/2019 **Corriere del Veneto Venezia e Mestre** 15 «Per la Tav le regole delle Olimpiadi di Torino» - «Tav, usiamo qui le regole delle Olimpiadi di Torino» *Nicoletti Federico* 9

25/10/2019 **Corriere del Veneto Vicenza e Bassano** 10 Immobiliare stampa quei 15 dipendenti con uno stipendio ma senza un lavoro *Alba Andrea* 11

25/10/2019 **Corriere del Veneto Vicenza e Bassano** 13 Dalla Valsugana alla bretella per Padova Venzo: «Servono strade per il territorio» *Forin Raffaella* 12

25/10/2019 **Corriere Innovazione** 42 Maffei Appunti giapponesi *Papa Elena* 13

25/10/2019 **Gazzettino Venezia** 14 La Zes si allontana, esclusa dalla legge di bilancio 2020 *Trevisan Elisio* 16

25/10/2019 **Gazzettino Venezia** 2 Via al Piano per garantire ai figli una casa vicino ai genitori ... 18

25/10/2019 **Gazzettino Venezia** 8 Via libera alla piscina olimpionica, ma spunta l'albergo *Mayer Lorenzo* 19

25/10/2019 **Italia Oggi** 35 I capannoni senza bonus *Ottaviano Marco* 20

25/10/2019 **Italia Oggi** 41 Scuole, fondi per rifare i solai Stanziati 65,9 mln per le verifiche strutturali sugli edifici *Finali Massimiliano* 21

25/10/2019 **Mattino Padova** 15 Ater, la svolta: il tetto del reddito sarà elevato da 20 a 30 mila euro *Tosatto Filippo* 22

25/10/2019 **Nuova Venezia** 26 In breve - Costruire meno e meglio Convegno a Marghera ... 23

25/10/2019 **Nuova Venezia** 23 Supermercato in area portuale Musolino contro Brugnaro - Dal Comune ok a un nuovo supermercato Il Porto ricorre al Tar contro Brugnaro *Tantucci Enrico* 24

25/10/2019 **Nuova Venezia** 22 San Camillo e Stella Maris in mani Usa *E.T.* 26

25/10/2019 **Tribuna-Treviso** 42 Volano tegole in piazza Torresin transennato poi arrivano i pompieri *Budoia Niccolò* 27

IL CONVEGNO Alla Gran Guardia mostra e convegno a cura dell'ordine degli architetti

Il Polesine che progetta e costruisce

"Trenta-cinquanta-centocinquanta" è una esposizione su pianificazioni realizzate e da realizzare

Mattia Vettorello

ROVIGO - "Trenta-cinquanta-centocinquanta". Sarà questo il titolo della mostra organizzata dall'ordine provinciale degli architetti con il patrocinio del Comune di Rovigo e della Provincia. Il titolo è un gioco di parole e i numeri che rappresentano rispettivamente il numero di architetti, i progetti esposti e i chilometri lungo cui si estende la provincia di Rovigo, da Melara a Porto Tolle, attraversando un territorio ricco di bellezze paesaggistiche ed architettoniche.

La mostra presenta in anteprima a Rovigo i lavori degli iscritti all'ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Rovigo che hanno aderito alla cosiddetta Call for Project; i progetti esposti rappresentano uno spaccato di quanto prodotto dai professionisti, dove trovano spazio e visibilità anche una nuova generazione di architetti.

La mostra verrà allestita nella sala della Gran Guardia, dal 29 ottobre al 6 novembre, e l'inaugurazione si terrà martedì 29 ottobre alle 18 attraverso un aperitivo e musica dal vivo grazie alla musica della banda Salt&Pepper.

Alla conferenza stampa di presentazione dell'evento, tenutasi nella sede dell'ordine in via Enrico Toti, il presidente provinciale dell'ordine degli architetti, Tonino Portesan ha sottolineato: "Verranno esposti circa una cinquantina di progetti realizzati o in futuro corso di pianificazione. Questa iniziativa è frutto di un grande impegno e dobbiamo ringraziare tutti gli sponsor e le amministrazioni comunali per lo sforzo profuso. Successivamente, martedì 5 novembre dalle 15.30 alle 18.30, prenderà il via un convegno intitolato 'Architettura, città e territorio: qualità e processo'".

La tavola rotonda sarà nella sala degli Arazzi di Palazzo Roncale concesso dalla

fondazione Cariparo. In tale giornata ci saranno gli interventi del presidente del consiglio nazionale architetti, Giuseppe Capocchin, del presidente Foav, Anna Buzzacchi, del presidente dell'ordine provinciale degli architetti, Tonino Portesan, il presidente dell'ordine provinciale degli ingegneri, Paolo Gasparetto, il presidente [Ance Veneto](#), [Paolo Ghiotti](#), il sindaco di Rovigo, Edoardo Caffeo, l'assessore all'urbanistica di Belluno, Franco Frison e il presidente della fondazione architetti dell'Alto Adige, Carlo Calderan.

"E' un'iniziativa che si inserisce nell'ambito dell'Ottobre Rodigino e il senso della mostra è dare un segnale di quello che accade nel mondo degli architetti della provincia. Il convegno invece è un'occasione di riflessione sulla qualità del costruire nella città e nell'intero territorio", queste le parole conclusive della coordinatrice Barbara Pregnoletto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La presentazione della mostra dell'ordine degli architetti

Sono già dieci gli enti che hanno approvato una legge di garanzia sull'equo compenso. Altre sei in arrivo

Professionisti a tutela regionale

Sono dieci le regioni che hanno approvato negli ultimi due anni una legge a garanzia degli emolumenti dei professionisti. In altre sei, invece, è stato già avviato l'iter per la promulgazione di provvedimenti sulla materia. In attesa di un intervento governativo che rafforzi la

misura introdotta dalla legge di Bilancio 2018, chiesto a gran voce dalle associazioni professionali, le regioni scendono quindi in campo per garantire la certezza dei pagamenti per i professionisti.

Damiani a pag. 36

Lo stato dell'arte in un documento Ance. In dirittura d'arrivo altri sei provvedimenti

Professionisti, tutele regionali In 10 enti già approvate norme a garanzia dei compensi

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

La tutela dei compensi professionali passa dagli enti locali. Sono dieci le regioni che hanno approvato negli ultimi due anni una legge a garanzia degli emolumenti dei professionisti. In altre sei, invece, è stato già avviato l'iter per la promulgazione di provvedimenti sulla materia. È quanto emerge da un documento redatto dall'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili. In attesa di un intervento governativo che rafforzi la misura introdotta dalla legge di Bilancio 2018 (Art.1, commi 487- 488, legge n.205 del 2017), chiesto a gran voce dalle associazioni professionali, le regioni scendono quindi in campo per garantire la certezza dei pagamenti per i professionisti.

Le dieci leggi approvate, più che sull'equità del compenso, si concentrano sulla certezza del pagamento. Infatti, i vari provvedimenti (tutti uguali sul punto) stabiliscono che al momento del rilascio dell'atto autorizzativo in materia di edilizia e urbanistica, il professionista dovrà dichiarare preventivamente che le proprie prestazioni siano state economicamente soddisfatte, indicando gli estremi della fattura; viene in sostanza richiesta la dimostrazione di avere saldato la necessaria prestazione professionale. La Pa sospenderà il procedimento avviato nel caso in cui mancasse la prova del compenso al professionista. Quest'ultimo dovrà allegare ai documenti necessari per l'avvio degli interventi

un'autodichiarazione attestante l'avvenuto pagamento dei compensi da parte del committente. «Si tratta di previsioni», si legge nel documento Ance, «che introducono nuovi adempimenti documentali nei rapporti con la Pa che in realtà riguardano accordi contrattuali tra privati e che vanno, in questo modo, ad impattare soprattutto nell'ambito dei procedimenti in materia edilizia, ambientale e commerciale».

La mancata presentazione della dichiarazione dell'avvenuto pagamento, come detto, costituirà un motivo ostativo per il completamento del procedimento fino ad avvenuta integrazione della documentazione. Sarà lo stesso ente pubblico a richiedere l'integrazione. In questo modo, nelle regioni interessate non potrà esser concluso un intervento che richiede un'autorizzazione pubblica senza che il professionista abbia confermato di esser stato pagato dal committente.

Alle dieci regioni che hanno già provveduto a definire questo tipo di intervento, presto se ne aggiungeranno altre sei (Friuli Venezia Giulia, Toscana, Liguria, Marche, Molise e Lombardia) che hanno già avviato la discussione su provvedimenti simili.

—© Riproduzione riservata—



Gli interventi delle regioni

<i>Regioni che hanno approvato la legge</i>	Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Piemonte, Puglia, Valle d'Aosta, Veneto, Sicilia
<i>Regioni che la approveranno</i>	Friuli Venezia Giulia, Toscana, Liguria, Marche, Molise, Lombardia
<i>Finalità delle misure</i>	Tutela delle prestazioni rese dai professionisti in relazione ad istanze presentate alla Pa per conto di privati e imprese; riduzione dell'evasione fiscale
<i>Cosa prevedono</i>	La Pa acquisisce al momento del rilascio dell'atto autorizzativo in materia di edilizia e urbanistica un'autodichiarazione del professionista attestante il pagamento dei compensi da parte del committente
<i>Profili sanzionatori</i>	La Pa sospenderà il procedimento nel caso in cui manchi la prova del compenso, ossia la dichiarazione attestante il pagamento prodotta dal professionista

LA LETTERA INVIATA A GUALTIERI

Appalti, rivolta delle imprese contro la stretta sulle ritenute

Allarme per la sottrazione di liquidità con il nuovo sistema di versamenti

Già la chiamano "norma blocca appalti". Non è ancora entrata in vigore ma la stretta sui versamenti delle ritenute applicata alle imprese appaltatrici e subappaltatrici ha allarmato l'intero mondo produttivo. In una lettera inviata al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, mercoledì scorso, Confindustria, Ance, Abi, Assonime e Rete imprese Italia che raggruppa le cinque categorie di artigiani e commercianti, hanno lanciato l'allarme sulle conseguenze che le imprese potranno subire soprattutto sul piano finanziario con una evidente sottrazione di liquidità per il pagamento al committente delle ritenute. Un adempimento, ricordano le imprese nella lettera inviata a Gualtieri, che oggi avveniva con la compensazione di crediti fiscali.

Nella nota indirizzata al titolare di Via XX Settembre, le imprese manifestano tutte le loro preoccupazioni per la norma in base alla quale «in tutti i casi in cui un committente affidi ad un'impresa l'esecuzione di un'opera o di un servizio, il versamento delle ritenute fiscali per i lavoratori dipendenti impiegati nell'appalto, debba essere effettuato direttamente dal committente stesso». Questo fa sì, come ricorda la lettera, che «l'appaltatore o subappaltatore dovrà fornire la provvista finanziaria necessaria al versamento, nonché i dati utili all'identificazione del personale, o, in alternativa, chiedere di compensare tali importi con i corrispettivi fino a quel momento maturati». Ma non solo, perché le imprese appaltatrici e subappaltatrici non posso-

no compensare «crediti verso l'Erario con i debiti fiscali e contributivi, senza che sia preventivamente provata dall'Amministrazione finanziaria alcuna violazione fiscale a loro carico».

Una misura che comporta nuovi e complessi oneri secondo le associazioni perché «delinea una complessa procedura di comunicazione tra l'impresa committente e le imprese appaltatrici e subappaltatrici, nonché l'agenzia delle Entrate».

Un onere che però appare «sproporzionato» rispetto al recupero di risorse che la relazione tecnica attribuisce alla norma: «Circa 71 milioni di euro - come si fa notare nella lettera - che ben potrebbero essere recuperati da altre poste del bilancio pubblico, senza ricorrere ad un aggravio nella gestione amministrativa delle commesse che potrebbe paralizzare l'esecuzione dei contratti e frenare l'attività economica del Paese».

Del resto, viene ricordato come una norma simile contenuta nel decreto Visco-Bersani era stata poi abrogata dal Dlgs 175/2014 «perché nel tentativo, condivisibile, di contrastare l'evasione fiscale, con particolare attenzione al fenomeno dell'utilizzo di lavoratori in nero, la norma finiva per porre dei pesanti oneri amministrativi sulle imprese "oneste", senza riuscire a contrastare efficacemente tali fenomeni evasivi».

E anche in questo caso si chiede un «necessario ed urgente un tempestivo ripensamento sulla misura da parte del Governo, che ne eviti del tutto l'approvazione definitiva e la conseguente entrata in vigore, al fine di salvaguardare l'operatività di interi settori dell'economia nazionale».

—M. Mo.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eurotunnel, rispettare i tempi con l'apertura nel 2028

L'incontro. Kompatscher e Alfreider vedono i nuovi amministratori Cardola e Gradnitzer

BOLZANO. La collaborazione per quanto riguarda i lavori per il tunnel di base del Brennero è stata al centro del confronto tra il presidente della Provincia, Arno Kompatscher e l'assessore provinciale Daniel Alfreider e i nuovi membri del consiglio di gestione della Bbt Se Gilberto Cardola e Martin Gradnitzer. "Il tunnel di base è alla base della futura nuova gestione del traffico merci sull'asse del Brennero, in quanto renderà concorrenziale il trasporto su rotaia e permetterà di migliorare la qualità della vita dei cittadini", ha sottolineato Kompatscher. A questo scopo per il presidente è essenziale che la tempistica che prevede la fine dei lavori nel 2028 venga rispettata. "Come giunta provinciale - ha aggiunto - ci aspettiamo che il nuovo consiglio di gestione lavori per il rispetto della tempistica, lavorando con spirito europeo e andando oltre i campanilismi".

Cardola e Gradnitzer hanno

sottolineato l'importanza dell'opera infrastrutturale come "corridoio di comunicazione e elemento di sviluppo per l'economia, al quale si lavorerà con spirito europeo". Kompatscher ha quindi evidenziato la buona collaborazione tra Osservatorio, Provincia di Bolzano e la società Bbt Se, e quindi auspica che i lavori, già tutti appaltati in Alto Adige, proseguano nei tempi. "La massima priorità nella definizione dell'allestimento tecnico - ha osservato Alfreider - deve essere la transizione tra i due sistemi ferroviari italiano e austriaco. La funzionalità deve essere al primo posto e occorre quindi fornire alle aziende di trasporto ferroviario le migliori condizioni per offrire dei prodotti competitivi".

«Questo progetto di respiro europeo - ha concluso Alfreider - ha un grande valore aggiunto per il nostro territorio sia per quanto riguarda la raggiungibilità sia per il traffico merci. Lavoreremo con vigore per abbattere le barriere in ambito ferroviario e incrementare la collaborazione transfrontaliera».



• Da sinistra Alfreider, Gradnitzer, Cardola e Kompatscher



RONCO. La Regione ha stanziato i 300mila euro mancanti per realizzare il secondo tratto dell'infrastruttura attesa da 30 anni: eliminerà il traffico dal centro storico

Circonvallazione, si sblocca un altro stralcio

Veneto Strade sta completando le due rotatorie del tratto iniziale tra via Ruda e via Quadrelli Sarà pronto entro primavera

Zeno Martini

Circonvallazione di Ronco, arrivano i fondi e si sblocca l'iter per il secondo stralcio di un'opera attesa da decenni in paese. La Regione Veneto ha deciso infatti di contribuire al costo dell'infrastruttura, stanziando 300mila euro. «Ringraziamo per questo importante contributo l'assessore regionale ai Lavori pubblici Elisa De Berti che ha sostenuto le nostre istanze al servizio del territorio», riferisce il sindaco Moreno Boninsegna, «avevamo impegnato in bilancio questa cifra che adesso possiamo liberare proprio grazie alla Regione».

Il secondo lotto dell'arteria stradale, che andrà da via Quadrelli fino a via Crosarona, comporterà una spesa di un milione di euro che, alla luce del contributo regionale, verrà così coperto: 450mila euro già stanziati dalla Provincia, 300mila euro in arrivo per l'appunto dalla Giunta Zaia e i restanti 250mila euro con fondi propri del Comune, già inseriti in bilancio. «Attualmente il progetto del secondo stralcio è all'esame del settore viabilità della Provincia», fa sapere Boninsegna, «per la procedura di Valutazione impatto ambientale (Via). Non appena giungerà la Via daremo corso all'iter burocratico per l'esproprio dei terreni dove saranno ricavate le corsie carrabili e le

banchine stradali». «È intenzione dell'amministrazione giungere alla gara d'appalto ed affidare i lavori di costruzione del secondo lotto della strada entro il prossimo settembre», promette il sindaco.

Intanto, Veneto Strade è oramai a buon punto con la costruzione del primo stralcio della medesima infrastruttura, che si sviluppa dall'intersezione con via Ruda e via Pescarolle fino a via Quadrelli. Attualmente l'impresa sta lavorando per realizzare le rotatorie ai due crocevia. Per concludere il rondò e poter intervenire sulla carreggiata di via Ruda, a stretto giro la circolazione dei veicoli su entrambe i sensi di marcia verrà deviata sulle corsie provvisorie esterne. «La consegna del primo tratto della circonvallazione è previsto per la prossima primavera», annuncia Boninsegna. «Una volta conclusa questa porzione di strada, a totale carico della Regione, voglio tranquillizzare i residenti di via Quadrelli che verrà aperta al traffico solo dei veicoli che devono recarsi alle aziende e a quelli dei frontisti che si trovano proprio in via Quadrelli. Dunque, il traffico veicolare non aumenterà e non metterà in crisi le strade comunali interne».

«L'apertura della circonvallazione avverrà solamente quando sarà conclusa completamente», rassicura il sin-

daco, «tuttavia, nel frattempo, ci sarà comunque un sollievo per il centro abitato del capoluogo, con uno sgravio di mezzi, sia in transito verso Verona che diretti ad Albaredo-San Bonifacio. Pertanto, un primo beneficio sarà evidente».

«Restano a questo punto da trovare i finanziamenti sufficienti per coprire l'investimento riguardante anche il terzo ed ultimo stralcio. Ossia il tratto compreso tra via Crosarona e via Saletto, dove la circonvallazione si innesterà sulla Provinciale 19 Ronchesana», fa notare il sindaco. Di quest'opera si parla e di discute da almeno 30 anni. Mai nessuno, prima dell'amministrazione Boninsegna, era giunto però a questo punto, ossia a vedere realizzato un primo stralcio ed ad avere trovato i soldi anche per dare corso al secondo. «Si tratta di un'infrastruttura viaria importantissima per il futuro e la qualità della vita dei residenti che la attendono da decenni», conclude Boninsegna. «Ci siamo impegnati, sin dal nostro insediamento, a portarla a compimento per eliminare soprattutto il traffico pesante, divenuto col tempo insostenibile, dal centro storico del capoluogo. Uno sforzo che proseguiremo e che caratterizzerà gli ultimi anni del mio mandato». ●





La rotatoria in fase di realizzazione in via Ruda DIENNEFOTO

DOPO L'APPALTO ANDATO DESERTO

«Per la Tav le regole
delle Olimpiadi di Torino»di **Federico Nicoletti**

VENEZIA Per mettere in sicurezza i tempi di esecuzione della Tav veneta vanno riproposte le regole usate per la Torino-Novara all'epoca delle Olimpiadi invernali 2006. A proporlo il delegato di Confindustria Veneto, Franco Miller, dopo l'appalto della galleria di Lonato, nel Bresciano, andata deserta. a pagina 15

«Tav, usiamo qui le regole delle Olimpiadi di Torino»

Proposta sugli appalti dopo lo stop a Lonato. Rischio-bis vicino a Verona

VENEZIA Il termine passepartout potrebbe essere Olimpiadi. Riesumando lo stesso schema normativo usato quindici anni fa per accelerare i cantieri della Torino-Novara in tempo per i giochi olimpici invernali del 2006. *Mutatis mutandis*, il precedente potrebbe tornare utile ora in Veneto, alle prese con il traguardo delle Olimpiadi invernali 2026, in cui oltretutto c'è da collegare Milano e Cortina, via Verona. Senza contare che nel breve termine c'è il rischio di un bis nel giro di venti giorni. Franco Miller, il delegato alle infrastrutture di Confindustria Veneto, profondo conoscitore del nodo treno ad alta velocità, ritorna alla carica sull'idea, di fronte al caso del giorno. Dopo anni passati a battere sulla necessità di far presto, e ora che il lotto Brescia-Verona è finanziato e i cantieri sono pronti a partire, ecco che i lavori si piantano al primo bando. Quello della galleria di Lonato, ancora nel Bresciano, sulle colline moreniche a sud del Lago di Garda,

punto d'attacco del lotto che deve attraversare il Veneto, arrivando intanto a Verona.

L'appalto del General Contractor Cepav Due, che mette insieme Saipem (59%), Pizzarotti (27%) e Maltauro (13%), è andato deserto, dopo che i tempi di presentazione delle domande erano stati prorogati dal 4 al 19 ottobre. Nessuna azienda interessata a costruire la galleria a doppia canna di oltre 7 chilometri, 5 dei quali scavati attraverso una «talpa», con una base d'asta di 204 milioni di euro, iva esclusa, e tempi di realizzazione previsti in tre anni. E ora, se occorrerà rifare la gara, i tempi sono destinati ad allungarsi di almeno altri sei-otto mesi. Non proprio il miglior biglietto da visita con cui dare il via ad un'opera attesa da anni. Tra l'altro si attende di capire anche se per il consorzio sia o meno possibile prevedere su un intervento così complesso l'idea di agire direttamente, visto che lo stesso bando di gara riserva a Cepav Due ampie facoltà di

sospendere o revocare la gara e di non aggiudicarla nel caso di arrivo di una sola offerta. Cepav Due non ha ancora risposto alla richiesta di un commento su questo ed altri aspetti avanzata ieri.

Di certo intanto i contrari all'opera tornano ad affilare le armi. Si dice sorpreso dell'esito Fausto Scappini, l'avvocato dei comitati contrari all'alta velocità, che vuole guardarci dentro. Mentre Dario Balotta di Europa Verde chiede, in scia alla gara deserta, «una revisione radicale del progetto, trasformandolo da linea ad alta velocità a quadruplicamento veloce».

«Il risultato è molto grave. E



d'altra parte c'era anche da aspettarselo, di fronte alle condizioni di conferimento di general contractor da Rfi a Cepav Due - sostiene per parte sua Miller -. Se questo lo si incrocia con la norma europea che impone comunque l'appalto per il 70% dei lavori, messi in gara con valori tirati, è chiaro il rischio che le aziende facciano fatica a presentarsi, oltretutto di fronte a incarichi complessi come questo». Perché, nel caso della galleria di Lonato, l'azienda che vincesse l'appalto deve operare con una «talpa», una fresa meccanica per scavare i tunnel di 10 metri di diametro e del peso di 1.800 tonnellate, che il general contractor ha acquistato in Cina, e tutt'altro che ovvio per tutti da gestire. «Talpa che tra l'altro dovrebbe arrivare il 10 febbraio del prossimo anno, con la necessità quindi di mettere in moto il cantiere», aggiunge Miller.

In più, dopo l'esito di Lonato, c'è il rischio di vedere un bis a breve, stavolta in Veneto. Il 5 novembre scade il termine per la presentazione delle offerte per la galleria di San Giorgio in Salici, a Sona, alle porte di Verona, appalto da 147 milioni di valore iva esclusa,

tra trincee, gallerie artificiali e una galleria naturale, da realizzare anche qui in tre anni. «Certo, dobbiamo aspettarci di tutto. Tutti gli appalti sono tirati; in questo caso però il tunnel va scavato con tecnologie tradizionali», spiega Miller. Insomma, è più semplice e anche per questo potrebbe risultare più interessante.

Ma certo la questione riguarda a questo punto l'aspetto più generale del rischio di veder dilatati ulteriormente i tempi, in rapporto alla percentuale di lavori che devono essere messi in gara. Miller batte il tasto della riproposizione anche per la Tav veneta della soluzione usata per accelerare la Torino-Novara all'epoca delle Olimpiadi invernali 2006: «All'epoca fu introdotta una deroga per il general contractor sugli appalti. Anche il Veneto si trova ora alle prese con le Olimpiadi e la mia proposta è di arrivare alla stessa soluzione, almeno per quanto si possa accelerare in tempo utile, insieme alla nomina di un commissario capace di appianare gli intoppi. Serve su questo un forte pressing comune con la politica».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischio I cartelli che delimitano l'area di intervento per la Tav a Sona, nel Veronese

«Preoccupa il loro futuro»**Immobiliare stampa
quei 15 dipendenti
con uno stipendio
ma senza un lavoro**

VICENZA Dante li avrebbe collocati nel limbo. Con le dovute distinzioni, quel particolare girone della Divina Commedia ricorda la situazione dei 15 impiegati vicentini di Immobiliare Stampa, il «fu» braccio operativo con cui Banca Popolare di Vicenza gestiva il patrimonio in immobili. Lontani sia dal «paradiso» dei dipendenti dell'istituto fallito che il gruppo Intesa ha ricollocato, ma anche dall'«inferno» del non percepire un salario (pur se Immobiliare Stampa ha ormai un'operatività ridotta, gli stipendi sono pagati da Intesa). «Lo prevede un accordo sindacale – sottolinea il segretario del sindacato Uilca Uil di Vicenza Stefano Veronese -, siamo però preoccupati perché a questi lavoratori deve essere garantito un futuro». Entro l'anno, infatti, la società che assomma in sé il patrimonio in immobili della ex Popolare – compresi palazzo Thiene e palazzo Repeta a Vicenza – potrebbe passare di mano.

Di Immobiliare Stampa le cronache venete e nazionali hanno parlato anche nei mesi scorsi. La società, del resto, detiene i gioielli della vecchia banca: da palazzo Repeta a Vicenza ad immobili di pregio a Roma e Milano. E poi c'è quell'autentico museo privato che è palazzo Thiene, l'ex sede di prestigio della banca nel cuore storico di Vicenza, ricca di opere d'arte: struttura non a caso protetta da vincoli che impediranno, in caso di cessione, di cambiarne l'uso e spostarne i contenuti. Durante l'estate – assieme a valutazioni complessive del patrimonio della società, con stime non confermate dai 270 ai 400 milioni di euro – era emerso come a farsi avanti, per il pacchetto azionario della società Immobiliare Stampa, fossero stati tre fondi: due americani, Bain Capital e Cerberus, oltre all'italiano Prelios (già Pirelli Real

Estate). In questi giorni voci molto concrete danno per certo una trattativa avanzata con un ulteriore fondo che, sembra, sarebbe di proprietà italiana. Trattative avanzate al punto che ci sarebbe già stato uno scambio oggettivo di informazioni in tavoli tecnici.

Ma in parallelo, per le organizzazioni sindacali rimane alta l'attenzione per i 17 dipendenti della società immobiliare. Due di loro sono a Prato in Toscana, gli altri tutti a Vicenza: hanno dai 40 ai 50 anni, non hanno potuto usufruire degli «scivoli» che per altri hanno consentito il prepensionamento, ed essendo rimasti fuori dal perimetro delle attività acquisite da Gruppo Intesa non sono stati ricollocati. Così da più di un anno e mezzo - dal crack delle banche - la loro operatività è estremamente ridotta. «Finora qualcuno ha sostenuto l'attività di Immobiliare Stampa pagandone i costi. Ma chi viene lo farà? C'è da garantire un futuro che non è solo stipendio, è anche professionalità – osserva Veronese -. Tutti si aspettano una soluzione stabile. Non è accettabile che a fine 2019 sia ancora incerto il destino di questi lavoratori: hanno competenze che vanno salvaguardate, così come è stato per gli altri colleghi ex Bpvi ed ex Veneto Banca».

Andrea Alba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla Valsugana alla bretella per Padova Venzo: «Servono strade per il territorio»

Gli Artigiani incontrano i sindaci. «Competitivi solo con rete viaria efficiente»

BASSANO Il tema delle infrastrutture e delle opere pubbliche domina gli incontri tra i vertici Confartigianato e le amministrazioni. L'argomento ha tenuto banco nei due recenti confronti con le giunte di Valbrenta e Cartigliano, nei quali è emersa la necessità di rinforzare la rete viaria e di investire nelle opere pubbliche per rilanciare l'economia.

Nell'incontro fra il sindaco Luca Ferrazzoli ed assessori di Valbrenta con il presidente della locale Assoartigiani, Sandro Venzo, e il suo gruppo dirigenziale, sono stati illustrati i principali gli interventi per rendere omogeneo il nuovo territorio comunale. Le risorse che arriveranno dalla fusione degli ex quattro Comuni valligiani saranno utilizzate anche per le opere attese da tempo, rispetto alle quali un'unica amministrazione favorirà lo snellimento delle procedure e il reperimento di fondi. Tra queste, la passerella ciclopedonale tra Valstagna e Carpanè, la sostituzione del ponte tra Valstagna e la statale 47 all'altezza di località Cornale con uno che agevoli il collegamento tra Collicello e Cismon, il completamento della cicloista del Brenta prevedendo anche nuovi attraversamenti e connessioni a sostegno dell'interesse turistico della valle, la riqualificazione dell'ex centrale idroelettrica di Carpanè e degli affacci verso il fiume. Sull'annosa vicenda della statale 47 e del nodo di Carpanè, Ferrazzoli ha ricordato che a breve ci sarà un incontro con Anas per valutare un piano capace di risolvere alcuni nodi e colli di bottiglia. «Prevede un intervento su alcuni punti neri

permettendo di riqualificare la rete esistente - spiega - superando i problemi in modo sostenibile anche durante l'esecuzione dei lavori per non chiudere la statale. I progetti sono seguiti da due importanti studi: uno valligiano e uno londinese per garantire uno sguardo nuovo sul nostro territorio». Valbrenta intende inoltre riutilizzare gli spazi sfitti e abbandonati ad uso commerciale o artigianale per ridare vita a zone penalizzate e sta studiando agevolazioni e forme cooperative per proporre attività commerciali partecipate in grado di offrire servizi molteplici, ma essenziali, anche nelle comunità più piccole. «Se confermate dalla prossima finanziaria, avremo delle occasioni per investire anche sul decoro di queste zone», afferma Venzo, riferendosi al bonus ristrutturazione delle facciate edilizie.

Germano Racchella, sindaco di Cartigliano e parlamentare della Lega, ha ribadito la sua posizione sulla bretella di cui si discute da anni che dovrebbe collegare il Bassanese con Padova. Ha ricordato che nel suo programma non è previsto questo investimento. «Siamo disponibili ad eventuali soluzioni - chiarisce Racchella - ma il nostro territorio presenta delle fragilità che intendiamo preservare. La costruenda Pedemontana imporrà dei nuovi ragionamenti, ma per ora manteniamo questa rotta». Venzo risponde: «Auspicio che non ci siano preclusioni, una rete viaria efficiente è uno dei cardini su cui si basa la competitività di un territorio e la sua capacità di attrarre capitali».

Raffaella Forin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto
Una delle riunioni di Confartigianato nei Comuni bassanesi: qui a Valbrenta



MAFFEI

建築家

APPUNTI

GIAPPONESI

A Novara sta nascendo la Cittadella dello Sport

Un progetto articolato che comprende una serie di palazzetti per diverse discipline e un'arena ispirata alla cupola dell'Antonelli

Il progettista è Andrea Maffei che ha lavorato per sette anni a Tokio con Arata Isozaki. E con lui ha costruito

a Milano la Torre Allianz a City Life

di **ELENA PAPA**

Questa parola giapponese 建築家, che in italiano vuol dire architetto, introduce Andrea Maffei. Nel suo studio di Milano, accanto all'Accademia di Brera, il progettista ha raccontato, in anteprima per *Corriere Innovazione*, il masterplan della «Cittadella dello sport» che presto sorgerà a Novara. Un lavoro esteso, su un'area a ovest della città dove già ci sono alcuni impianti sportivi da riqualificare, in parte vincolato dalle strade esistenti che hanno determinato lo sviluppo del complesso. Andrea Maffei racconta il suo progetto con molta tranquillità, quasi voglia scegliere le giuste parole per spiegarlo al meglio. Con un autocontrollo perfetto, tipico dei giapponesi.

In effetti, l'architetto Maffei ha vissuto sette anni a Tokio e ha lavorato

fianco a fianco con Arata Isozaki fino a diventarne suo partner. I due architetti nel 2005 hanno aperto a Milano lo studio Arata Isozaki & Andrea Maffei Associati per sviluppare nuovi progetti in Italia. A City Life, nel capoluogo lombardo, hanno firmato insieme il grattacielo soprannominato il «Dritto», il primo delle tre torri previste a essere stato realizzata.

«Da Isozaki ho imparato il metodo compositivo, il perfetto controllo matematico del progetto e la grande libertà di composizione — racconta Maffei senza lasciar trapelare alcuna emozione —. I giapponesi sono molto aperti alle conoscenze internazionali e Tokio, dove ho vissuto, è una città cosmopolita, la prima cosa che colpisce sono gli edifici. Tutti nuovi. Perché quando le costruzioni invecchiano, le demoliscono e le ri-

fanno, il deterioramento del materiale è considerato negativo». Basti pensare al grande santuario di Ise Jingu, nella prefettura di Mie, che viene ricostruito perfettamente identico ogni vent'anni. Il processo di ricostruzione della struttura in legno ogni due decenni ha contribuito a preservare il progetto dell'architetto originale contro gli effetti altrimenti erosi del tempo. La tradizione mantiene vive le abilità artigianali giapponesi e «sfida il tempo». L'ultimo tempio è stato costruito nel 2013, è la sessantaduesima ricostruzione, la prossima è prevista per il 2033.

Dopo aver vinto un concorso, e per conto di Yard e del Novara calcio, rappresentata da Carlo Accornero, lo studio Maffei procede con i dettagli del masterplan per meglio identificare il progetto della Cittadella dello sport. «Abbiamo voluto creare

un legame visivo tra tutte le parti che compongono il progetto e la città. Sia attraverso la scelta dei materiali di rivestimento delle strutture, sia creando un rapporto, ora inesistente, tra Novara centro e il fiume Agogna». Il legno quindi è uno dei temi conduttori dell'intervento ed è utilizzato per riqualificare gli edifici esistenti con facciate sovrapposte che li uniformano alle nuove costruzioni. Il legno usato è altamente resistente e riciclabile perché deriva da essenze di scarto sminuzzate e ricomposte tramite resine ecologiche.

Dell'intero complesso, che prevede sia la riqualificazione degli edifici esistenti, sia strutture ex novo, lo stadio è sicuramente l'edificio più caratteristico con le antiche tribune, realizzate intorno agli anni '70 dall'ingegner Antonio Nervi (figlio di Pierluigi), vincolate per le elevate caratteristiche architettoniche. Prendendo spunto da City Life, il progetto del nuovo stadio prevede una piazza rialzata di circa 5 metri che collega le tribune superiori e sotto le quali sono previste attività di ristorazione, hospitality e servizi. A differenziare lo stadio di Novara dalle altre arene italiane, è la forma.

«Non abbiamo previsto una classico stadio ellittico chiuso perimetralmente, ma un palazzetto rettangolare, aperto negli angoli superiori e proiettato verso la città — spiega Maffei —. L'idea si basa sul concetto di avere delle facciate differenti che contribuiscono a creare un volume scomposto. Il fronte della parte bassa, infatti, si presenta con una lunga gradinata in cemento sui due lati lunghi che funge sia da scala di evacuazione antincendio, sia da ele-

mento urbano. Mentre nei due lati corti, che ospiteranno il museo del Novara calcio da una parte e la palestra di schermo dall'altro, i fronti sono vetrati. Dalla base della piazza rialzata si staccano le quattro tribune superiori aperte agli angoli che enfatizzano l'effetto di scomposizione del volume dello stadio. Il retro della tribuna, rivestito in lamelle di legno composito, si prolunga a sbalzo per circa due metri e mezzo».

Spesso le architetture contemporanee hanno dei riferimenti storici e si rifanno agli edifici iconici delle città che le accolgono, quasi a voler sfidare il nuovo con l'antico. Lo stadio di Maffei prende spunto dalla cupola della basilica di San Gaudenzio dell'Antonelli della quale riprende lo slancio verticale nei quattro pennoni, alti 50 metri, che si aprono inclinati verso l'esterno e che con un sistema di tiranti sostengono le travi della copertura.

Anche l'attuale sporting club viene ristrutturato per realizzare altri campi da tennis e campi da paddle. Mentre nell'area tra l'attuale bocciodromo e il palazzetto dello sport verrà realizzato un complesso che ospiterà eventi polisportivi e di intrattenimento, attrezzato con aree verdi per bambini. L'attuale piscina viene mantenuta nella sua struttura portante, mentre viene ridisegnata totalmente nella parte servizi con due soppalchi laterali, adibiti a zona fitness, vetrati verso la vasca-piscina. L'involucro esterno, così come negli altri edifici, viene rivestito in lamelle di legno composito. Nell'attuale bocciofila, demolita quasi totalmente, è previsto invece una "food court" open space. Saranno realizzati ex novo: lo studentato (per circa 400

studenti) e il centro polifunzionale (un edificio rettangolare di metri 30x100 su un unico piano) con attività commerciali e un centro medico. La residenza degli studenti è a pianta rettangolare, con le camere sviluppate ad anello ai piani superiori, una corte-piazza, con biblioteca, mensa e servizi aperta al pubblico.

Il progetto della Cittadella dello sport affronta il tema della sostenibilità, del risparmio energetico e dei consumi di acqua. Particolarmente interessante è lo studio degli aspetti energetici che prevede impianti di generazione ad alta efficienza con pompe di calore e fonti di energia rinnovabili quali pannelli fotovoltaici sulle coperture di tutti gli edifici e sistemi attivi e passivi per la riduzione dei fabbisogni di energia utile. Oltre a lampade a Led, facciate con elevato isolamento termoacustico, serramenti con vetri basso-emissivi e schermi solari esterni. Negli edifici, come il centro polifunzionale, food court e la piscina, si prevede un sistema di controllo della qualità dell'aria e sensori di occupazione che mettono in azione l'impianto (caldo/freddo) in funzione dell'effettivo affollamento delle persone. Anche la gestione delle acque è finalizzata a minimizzare lo spreco con il recupero e il riutilizzo, almeno parziale, delle acque meteoriche da utilizzare, per esempio, per l'irrigazione.

«Gli edifici che progetto non sono mai uguali perché di volta in volta sperimento interpretazioni diverse del modo di fare architettura — aggiunge Maffei —. Questo è un messaggio che mi sono portato dal Giappone. Che ho fatto mio lavorando accanto al grande Isosaki».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intorno allo stadio

Su un'area di 21 ettari, dove già esistono un'arena e altre strutture sportive, è stato realizzato un masterplan che riprogetta i centri esistenti integrati a nuovi edifici. A uniformare vecchio e nuovo sono i materiali delle facciate: un legno riciclabile e resistente ricavato da essenze di scarto e ricomposto con resine ecologiche. Il progetto affronta il tema della sostenibilità, del risparmio energetico e dei consumi di acqua

La Zes si allontana, esclusa dalla legge di bilancio 2020

► Baretta: passaggi delicati da affrontare ► Marine (Industriali) lancia l'allarme: serve un emendamento alla Finanziaria
Categorie preoccupate per l'esito dell'iter

**L'UNIONE EUROPEA
TENDE A PRIVILEGIARE
L'ISTITUZIONE DELLE
ZONE ECONOMICHE
SOLAMENTE
NEL SUD ITALIA**

ECONOMIA

MESTRE La Zes per Venezia e Rovigo sembra allontanarsi nonostante il cambio di Governo: il provvedimento, infatti, non è stato inserito nella Legge di Bilancio 2020. Quando il Pd era all'opposizione tuonava contro l'esecutivo gialloverde, e in particolare contro il Movimento 5 Stelle, perché non la autorizzava e aveva anche evitato che venisse inserita nel Decreto Crescita; oggi che è al governo con i grillini il Pd, tramite il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, dice che ci sono molti passaggi delicati da affrontare, compresa una inedita contraddizione tra la Ue che favorisce le Zes in tutta Europa ma che ha anche approvato la legge italiana che le prevede solo al Sud. Lo stesso ministro per il Sud Giuseppe Provenzano ha assicurato che sta studiando il

dossier ma ha aggiunto che ci sono vincoli normativi stringenti. Dove sta la verità? Il fatto è che non c'è tempo per scoprirlo perché la Zona economica speciale per l'area Veneziana e quella Rodigina dev'essere approvata entro il 31 dicembre prossimo, termine ultimo fissato dalla Ue per tutta Europa.

UNA FINESTRA STRETTA

Il presidente di Confindustria Venezia e Rovigo, Vincenzo Marine, è tornato a lanciare l'allarme perché, dopo aver mancato l'obiettivo dell'inserimento nella legge di Bilancio, restano solo due possibilità: l'approvazione di un emendamento presentato da qualche parlamentare o il decreto Milleproroghe.

Come ha più volte ribadito lo stesso Marine, che ha voluto un Piano industriale realizzato dall'advisor EY (Ernst & Young) improntato anche sulla Zes, l'istituzione della Zona economica speciale permette di creare 26 mila nuovi posti di lavoro e di favorire 2,4 miliardi di euro d'investimenti; mentre il sacrificio per lo Stato sarebbe di 250 milioni di euro ma il ritorno per le casse pubbliche sarebbe di

ben 800 milioni di euro l'anno a partire dal secondo anno sotto forma di gettito tra Iva, Ires e contributi previdenziali. E siccome le Zes previste al Sud ancora non si fanno, a parte un paio che faticano a decollare, qui nel Nordest ci sono già anche le aree pronte: 385 ettari di terreni liberi tra Porto Marghera (215) e la provincia di Rovigo (170). E, sostengono le categorie economiche, una Zes qui porterebbe benefici in tutta Italia, quindi anche al Sud.

LA MOBILITAZIONE

A fine settembre il sindacato Orsa dei macchinisti ferroviari aveva organizzato un convegno al quale parteciparono le varie categorie economiche che al sottosegretario Baretta, presente, rilanciarono l'appello per ottenere il risultato. Ora è Rovigo che torna all'attacco con il presidente della Provincia Ivan Dall'Ara che ha proposto una manifestazione assieme al presidente degli Industriali Vincenzo Marine per riuscire a sbloccare la situazione. Ormai mancano meno di due mesi e mezzo al termine ultimo dopo il quale l'occasione sarà perduta.

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PORTO MARGHERA La grande area industriale veneziana vista dall'alto. All'interno ci sono le aree libere da destinare alla Zes

Via al Piano per garantire ai figli una casa vicino ai genitori

**APPROVATI
GLI INCENTIVI
PER AMPLIARE
L'ABITAZIONE
E CONTENERE
L'ESODO
PIANO CASA**

VENEZIA Via libera del Consiglio anche al cosiddetto "Piano casa del sindaco", che consiste nella facoltà, per le famiglie che dispongono di un piccolo appezzamento di terreno vicino alla propria casa, di poter realizzare una casetta per i figli ed evitare così che questi "emigrino" verso la cintura urbana: Spinea, Marcon, Quarto d'Altino per lo più.

Un piano che è piaciuto un po' a tutti, anche perché non si tratta di speculazione edilizia, ma di una sorta di incentivo a rimanere sul territorio senza spendere una follia di affitti o in mutui.

LA VARIANTE

Il provvedimento approvato ieri è l'adozione della Variante numero 45 al Piano degli interventi, ma in realtà il bando si è svolto in precedenza e sono infatti 130 le famiglie che hanno presentato la richiesta di costruire. Di queste domande, 65 sono state accettate e altrettante casette potranno spuntare ai margini delle aree già costruite ma all'interno di appezzamenti ora agricoli. Ecco dove: 15 a Chirignago, 6 a Zclarino, 5 ad Asseggiano, 4 a Trivignano, 16 a

Favaro, 3 a Campalto, 7 a Mestre, 2 a Carpenedo, 5 a Marghera e 2 a Ca' Sabbioni.

Ovviamente ci sono delle limitazioni ben precise, come bene aveva spiegato in commissione l'assessore Massimiliano De Martin.

«L'obiettivo è dare a queste persone, proprietarie di lotti di terreno agricolo che confina con aree edificate, la possibilità di poter restare o tornare a vivere qui costruendo, per sé, un'abitazione che poi non potranno rivendere per almeno 5 anni dall'agibilità».

LE CARATTERISTICHE

In particolare, le nuove edificazioni non dovranno superare gli 800 metri cubi e 2 piani. Si calcola che con l'operazione ci sarà un volano in grado di muovere circa 30 milioni nel settore delle costruzioni.

Invece, prosegue anche il Piano Casa vero e proprio della Regione che in Comune di Venezia ha avuto ben 150 domande per approfittare della vecchia legge del 2009 che consentiva ampliamenti fino al 70% nel caso di demolizione e ricostruzione, mentre quella nuova, applicabile anche alle zone agricole purché si tratti di prima casa, consente di ampliare, fino al 20% purché il fabbricato sia portato in classe A4; al 30% se viene prevista la copertura verde con superficie maggiore di 50 metri quadrati; al 40% se vi è la messa in sicurezza sismica; inoltre, grazie ai crediti edilizi, si può arrivare al 50 e al 60%.



IL PUBBLICO I cittadini che ieri pomeriggio hanno assistito al Consiglio comunale sul problema della casa e delle nuove norme edilizie

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera alla piscina olimpionica, ma spunta l'albergo

► Concesso il cambio di destinazione d'uso dalla precedente foresteria

LIDO

18 voti favorevoli e 7 contrari dell'opposizione. Più qualche consigliere di maggioranza che si è alzato e ha deciso di non votare un provvedimento che non condivideva. Come voleva il sindaco, comunque, ieri mattina il consiglio comunale ha approvato il progetto che consentirà la realizzazione di una piscina olimpica scoperta e di un villaggio sportivo con hotel, nel complesso dell'ex asilo "La Fontaine". Un voto che segna una svolta in una partita complicata in ballo dal 2006, dopo una trattativa a tratti estenuanti. Ora questo voto dovrebbe consentire alla "Alberoni srl" di concludere l'ambizioso progetto. Un'operazione a carico della società che oggi fa capo a Fabrizio De Col. Il sogno di una piscina olimpica al Lido è stato lanciato, molti anni fa, dal padre, l'imprenditore Giovanni De Col. Per rendere possibile l'intervento era necessario che Ca' Farsetti cedesse alla Alberoni srl una porzione di terreno, in modo che la piscina potesse avere delle dimensioni olimpioniche. E questo punto è stato l'oggetto della Variante urbanistica appro-

vata ieri. La partita si è chiusa con un beneficio pubblico che gli uffici di Ca' Farsetti hanno conteggiato in circa un milione e 634 mila euro che i privati si sono impegnati a corrispondere al Comune. Ora il cantiere potrà marciare a pieno ritmo, per inaugurare la nuova piscina in maggio. L'accordo prevede la cessione da parte del Comune di una porzione di terreno di 3150 mq, la riqualificazione complessiva dell'area attraverso la realizzazione di una piscina olimpica, una secondaria di 25 metri da convenzionare all'uso pubblico, e di un albergo. In cambio i proponenti dovranno riconoscere al Comune e realizzare a proprie spese la viabilità pubblica di accesso. Inoltre si provvederà alla demolizione della attuale sede della Bocciofila e magazzini del Pronto Intervento comunale inclusa la bonifica da materiali inquinanti sulla tettoia per la realizzazione di strutture ricettive, per un corrispettivo stimato in 150 mila euro. La Alberoni srl realizzerà a proprio carico un nuovo campo da bocce a Ca' del Moro e una nuova sede per il servizio comunale Pronto Intervento nell'area in via Malamocco per un corrispettivo valutato in 450 mila euro. Infine sarà erogato da De Col alle casse del Comune un contributo straordinario in denaro di 347 mila euro.

Lorenzo Mayer

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I capannoni senza bonus

Le detrazioni fiscali del 50% per le ristrutturazioni edilizie (art. 16 bis del dpr 917/86 cd. «bonus casa») sono destinate soltanto agli edifici residenziali. Per un capannone non è possibile utilizzare queste detrazioni. Un intervento di risparmio energetico si configura come intervento di manutenzione straordinaria e, in generale, va fatta la Cila (comunicazione di inizio lavori asseverati). Ci possono essere eccezioni, come l'installazione di pompe di calore di potenza utile inferiore a 12 kW per cui non è necessaria. Oppure, disposizioni diverse previste da norme regionali o da regolamenti comunali. Quindi è consigliabile, comunque, di informarsi presso gli uffici comunali. Questi i chiarimenti Enea contenuti in una serie di faq sulle agevolazioni «bonus casa» (nello specifico faq 4.B e 8. B). Chiariscono i tecnici dell'Enea nel documento in commento che per definire la «data di fine lavori» si deve far riferimento alla dichiarazione di fine lavori redatta dal direttore dei lavori quando prevista. Alla data di collaudo anche

parziale e alla data della dichiarazione di conformità quando prevista. Per gli elettrodomestici si può considerare la data del bonifico o di altro documento di acquisto ammesso. Inoltre i funzionari dichiarano che è possibile modificare la pratica accedendo all'area personale del sito tramite l'apposito link «modifica pratica». Con le operazioni di modifica si annulla e si sostituisce la precedente pratica. Al termine della correzione si dovrà, quindi, rinviare la pratica modificata per ottenere un nuovo codice personale identificativo (Cpid). È necessario conservare entrambe le ricevute, quella della prima compilazione e quella della successiva modifica, in modo da dimostrare di avere effettivamente inserito la propria pratica entro 90 giorni dal termine dei lavori e di averla modificata solo in seguito. La pratica può essere corretta entro la data ultima della presentazione dei redditi prevista per l'anno successivo a quello della data di fine lavori.

Marco Ottaviano

© Riproduzione riservata



Il ministero dell'istruzione ha lanciato un nuovo bando rivolto alle amministrazioni locali

Scuole, fondi per rifare i solai

Stanziati 65,9 mln per le verifiche strutturali sugli edifici

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

Garantire la sicurezza degli edifici scolastici e prevenire fenomeni di crollo dei relativi solai e controsoffitti sono gli obiettivi di un nuovo bando lanciato dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nell'ambito dei propri programmi per la scuola. L'avviso pubblico per il finanziamento in favore di enti locali di indagini e verifiche dei solai e controsoffitti degli edifici scolastici pubblici prevede uno stanziamento complessivo di 65,9 milioni di euro.

Beneficiari gli enti proprietari

I fondi potranno essere utilizzati dagli enti locali proprietari degli edifici scolastici al solo fine di finanziare verifiche e indagini diagnostiche relative a elementi strutturali e non strutturali di solai e controsoffitti con riferimento a immobili pubblici adibiti a uso scolastico e censiti nell'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica (snaes). Una quota dei fondi è riservata agli interventi urgenti che dovessero rendersi necessari all'esito delle suddette indagini e verifiche sui solai e controsoffitti. Il 30% dei contributi da assegnare è destinato alle province e alle città metropolitane, mentre la restante percentuale è a favore dei comuni e/o unioni di comuni. Tutti gli enti locali proprietari di edifici pubblici adibiti ad uso scolastico di ogni ordine e grado possono presentare la propria candidatura con riferi-

mento a uno o più edifici scolastici di cui sono proprietari o rispetto al quale abbiano la competenza.

Contributo massimo di 10 mila euro per edificio

Sono ammesse a finanziamento le indagini e le verifiche relative sia a elementi strutturali sia a elementi non strutturali dei solai e controsoffitti. L'importo massimo del contributo per le indagini e le verifiche relative agli elementi non strutturali e strutturali con riferimento a ciascun edificio scolastico ospitante scuole del primo ciclo di istruzione (infanzia, primaria e scuola secondaria di primo grado) è pari a 7 mila euro. L'importo massimo del contributo per le indagini e le verifiche relative agli elementi non strutturali e strutturali con riferimento a ciascun edificio scolastico ospitante scuole del secondo ciclo di istruzione (scuole secondarie di secondo grado) è pari a 10 mila euro. Le indagini dovranno essere affidate a soggetti qualificati.

Non sono ammesse a finanziamento indagini e verifiche relative a edifici non censiti nell'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica. Qualora l'ente locale intenda procedere alla richiesta di contributo per diversi edifici scolastici, lo stesso deve presentare una distinta candidatura per ciascun edificio scolastico, pena l'esclusione.

Domande entro il 29 novem-

bre 2019

Gli enti locali interessati, tramite il legale rappresentante o suo delegato, devono far pervenire la propria candidatura, utilizzando esclusivamente la piattaforma informativa a tal fine realizzata, denominata «ides» collegandosi al link https://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/fin-ind-diag.shtm entro e non oltre le ore 15 del giorno 29 novembre 2019. La piattaforma informativa per l'inserimento dei dati sarà accessibile dalle ore 10 del giorno 5 novembre 2019.

Gli enti interessati dovranno dichiarare la denominazione dell'ente, il codice edificio scolastico come risultante da «Snaes», l'indicazione se l'edificio ospita un'istituzione scolastica del primo o del secondo ciclo di istruzione, nonché l'importo del contributo richiesto, nei limiti del massimale previsto per ciascun edificio scolastico. Dovranno inoltre indicare l'anno di costruzione dell'edificio adibito ad uso scolastico, la tipologia costruttiva del solaio, la presenza o meno di controsoffitti, la presenza o meno di nervature di solai di lunghezza maggiore di 7 metri e il codice «cup». Sarà necessario indicare anche la popolazione scolastica presente nell'edificio, l'eventuale quota di cofinanziamento e la zona sismica di riferimento, oltre che la dichiarazione su precedenti analoghi finanziamenti già ottenuti.

— © Riproduzione riservata —



Ater, la svolta: il tetto del reddito sarà elevato da 20 a 30 mila euro

Anticipata alla maggioranza dall'assessore leghista Lanzarin la mossa "distensiva" Mira a garantire la permanenza di 2 mila inquilini. Soglia invariata per i nuovi ingressi

Il "correttivo" sarà adottato attraverso un emendamento al bilancio regionale **Dai controlli emerge uno scenario popolato da furbetti che ledono i diritti dei veri indigenti**

Filippo Tosatto

VENEZIA. Novità imminenti nel circuito dei 38 mila alloggi pubblici di proprietà delle Ater del Veneto. Il regolamento in vigore fissa a 20 mila euro il tetto annuale del reddito compatibile con l'accesso e la permanenza nelle abitazioni, vincolo che comporterebbe l'allontanamento di un buon numero di inquilini – circa 2 mila, soprattutto fragili e in età avanzata – "rei" di superare tale cifra non certo per arricchimenti sospetti ma per entrate derivanti da pensione, indennità di fine rapporto o riscossione di polizze assicurative sugli infortuni. Di qui la mossa dell'assessore competente, la leghista Manuela Lanzarin, che a breve, nel corso della discussione del bilancio regionale, presenterà un emendamento che eleva a 30 mila euro (certificati dal modello Isee) la soglia di permanenza di chi già abita in una casa popolare, mantenendo invece il limite dei 20 mila per i nuovi ingressi.

IRINCARI E LE PROTESTE

Avallata dal governatore Luca Zaia, l'iniziativa ha un evidente carattere "inclusi-

vo", pure accompagnata da controlli «rigorosi» sull'effettiva veridicità dei redditi denunciati. I tempi? Il correttivo approderà nell'aula di Palazzo Ferro-Fini entro novembre e sarà approvato in coincidenza con il via libera alla manovra economica 2019-2021. La notizia, filtrata da ambienti della maggioranza, promette di stemperare – in parte, almeno – le tensioni suscitate dagli aumenti dei canoni d'affitto dettati dalla legge regionale del 3 novembre 2017 che ha coinvolto oltre il 77% delle famiglie residenti in appartamenti pubblici (per le restanti è invece prevista una diminuzione) con rincari varianti da poche decine di euro mensili al +300% nel caso di inquilini ritenuti particolarmente abbienti. Inevitabili e diffuse le proteste – sostenute da comitati, sindacati e opposizione – a fronte di un panorama "opaco", dove troppi furbetti prosperano a danno di chi versa real-

mente nel bisogno.

TRAMOROSITÀ E INCURIA

Per tacere delle morosità persistenti (la sola Ater di Venezia quantifica in 4, 4 milioni di euro i mancati introiti) e delle occupazioni abusive su scala pluriennale, le verifiche incrociate hanno evidenziato situazioni scandalose: «Abbiamo scovato disonesti che usufruiscono di un alloggio pubblico e girano su una Ferrari di proprietà», le parole di Zaia «altri che per 120 metri quadrati pagano cento euro mentre in banca ne hanno depositati 500-800 mila. È una vergogna che colpisce che danneggia anzitutto i veri indigenti». Ma c'è anche l'altra faccia dell'edilizia pubblica, quella dell'incuria prolungata che vede oltre 4 mila case sfitte perché inabitabili a causa del degrado provocato dall'assenza di un'adeguata manutenzione. —

nute da comitati, sindacati e opposizione – a fronte di un panorama "opaco", dove troppi furbetti prosperano a danno di chi versa real-



IN BREVE

Confartigianato

Costruire meno e meglio Convegno a Marghera

Si apre questa mattina, con inizio alle ore 9, alla Heritage Tower a Marghera in via dell'Azoto 4 il convegno «Ristrutturare e risparmiare», promosso da Confartigianato Imprese Città Metropolitana di Venezia assieme gli Ordini Metropolitan degli Ingegneri, degli Architetti, dei Periti Industriali, il Collegio dei Geometri e l'associazione degli amministratori d'immobili della Provincia di Venezia e di Padova dell'Anammi. Si parlerà del risparmio energetico nell'edilizia.



MARGHERA

Supermercato in area portuale Musolino contro Brugnaro

Musolino-Brugnaro, scontro al Tar. Autorità portuale contro la realizzazione di un market in area di sua competenza. TANTUCCI / APAG.23

LO SCONTRO SULLA PIANIFICAZIONE DELLE AREE

Dal Comune ok a un nuovo supermercato Il Porto ricorre al Tar contro Brugnaro

Salta la pace che sembrava siglata tra Autorità portuale e amministrazione comunale. L'area è di proprietà della Finint

È scontro al Tar fra il Comune di Venezia e l'Autorità portuale sulla pianificazione urbanistica delle aree che ricadono nell'ambito del Piano regolatore del Porto. E l'argomento del contendere è la realizzazione di un supermercato su una superficie inferiore ai 2500 metri quadri a Marghera, dove sono ora alcuni fabbricati industriali dismessi, in prossimità del Centro Rivolta.

A proporre la realizzazione, in un'area di proprietà della società Finint (Finanziaria Internazionale), è il gruppo Unicomm SpA, una società della grande distribuzione italiana, nata in Veneto è che ha marchi come Emisfero Ipermercati, Famila, Mega ed Emi per le medie superfici, A&O per i negozi di prossimità, C+C Cash&Carry per l'ingrosso, Hurrà per i discount. Unicomm ha presentato nei primi mesi di quest'anno al Porto la richiesta di realizzare in quest'area un supermercato, abbattendo le strutture industriali dismesse e costruendolo al posto di esse. Ma dall'ente gui-

dato dal presidente Pino Musolino è arrivato subito un diniego per la difformità dell'intervento proposto rispetto al Piano regolatore portuale che prevede per Porto Marghera soltanto le funzioni industriale e commerciale. Anche le osservazioni presentate dalla società commerciale e da Finint per ottenere un via libera all'intervento, sono state respinte dall'Autorità portuale. Ben diversa invece la posizione del Comune che ha in sostanza detto a Unicomm, «vai pure avanti con il tuo progetto», dando parere favorevole all'istruttoria e rilasciando a luglio il permesso di costruire alla catena di supermercati perché abbattesse pure i vecchi edifici nell'area e costruisse la nuova struttura.

A questo punto il Porto non ha fatto altro che presentare ricorso al Tar, impugnando il permesso di costruire rilasciato dal Comune a Unicomm, per bloccare tutta l'operazione, perché lesivo delle competenze dell'Autorità portuale in fatto di pianificazione urbanistica del Porto.

Il decreto di Musolino che autorizza il ricorso al Tar contro Ca' Farsetti arriva, singolarmente, a pochi giorni di distanza dall'ultimo incontro finora di una serie, tra Comune di Venezia e Autorità portuale sul tema per definire e perimetrare le aree all'interno dei confini del Porto, ma vicini alla città, per ridisegnarne l'assetto «in modo tale da valorizzare lo sviluppo di terziario al servizio della collettività e, al tempo stesso, di pianificare la crescita e l'efficientamento dell'attività portuale, retro-portuale e di connettività», scriveva pochi giorni fa l'Autorità portuale. Si sarebbe in vista di un accordo quadro che precederà la definizione da parte dell'Autorità portuale del Documento di pianificazione strategica di sistema (DPSS) che includerà i porti di Venezia e di Chioggia.

Ma mentre ancora si tratta, il supermercato a Marghera non s'ha da fare e dunque Comune e Porto si fronteggeranno al Tar sul progetto di Unicomm. —

Enrico Tantucci

BY NC ND AL CUNY DIRITTI RISERVATI



I PROTAGONISTI

Permesso a costruire impugnato dal Porto

L'Autorità di sistema portuale, guidata da Pino Musolini, ha depositato un ricorso al Tar contro la decisione del Comune di concedere il permesso a costruire di un supermercato a Finint.



San Camillo e Stella Maris in mani Usa

È il fondo immobiliare americano Franklin Templeton il nuovo proprietario delle due strutture sanitarie lidensi

LIDO. L'ospedale San Camillo del Lido e la casa di riposo Stella Maris nelle mani di un fondo immobiliare statunitense. Concluso infatti il primo investimento in Italia del "Franklin Templeton Social Infrastructure Fund" (il "Fondo") con l'acquisto per 26 milioni di euro delle strutture sanitarie del patrimonio vaticano.

L'accordo, realizzato grazie all'italiana Silver Fir Capital SGR, affida ad un ordine religioso la gestione delle attività di cura e ricerca dell'ospedale San Camillo, e ad una Onlus quelle della casa di riposo.

Per l'ospedale San Camillo, il contratto di gestione sarà in favore della Congregazione delle Suore Mantellate Serve di Dio, con durata di 30 anni, e quello della casa di riposo Stella Maris in favore della Cooperativa Sociale Codess, con pari durata. Il "Fondo" proprietario, con un programma di investimento di alcune centinaia di milioni di euro, investe in tutta Europa in immobili destinati alla sanità, all'educazione, alla residenza agevolata e, in generale, a supporto della comunità.

«Grazie a quest'operazione i nuovi gestori – si legge in una nota di Silver Fir Capital – potranno porre in atto gli investimenti necessari a migliorare la qualità delle strutture e dei servizi ivi resi, e mantenere gli elevati standard di ricerca scientifica, fiore all'occhiello del San Camillo Irccs. Questa transazione, inoltre,

rappresenta il primo investimento concluso dal Fondo, che sta guidando l'acquisizione di altri due importanti complessi immobiliari nel campo sanitario (uno a Venezia e l'altro a Gerenzano). L'operazione al Lido di Venezia, infatti, è la prima di una serie di importanti investimenti che il Fondo intende realizzare in Italia in questa tipologia di immobili».

«Data l'elevata richiesta da parte della Regione Veneto di servizi sanitari di alta qualità» riporta invece un comunicato del Fondo Templeton, «siamo lieti di fornire il capitale necessario per garantire che la struttura rimanga attiva come ospedale, evidenziando così l'attenzione del Fondo a fornire valore alla comunità locale investendo e migliorando la qualità di questi strutture a grande importanza sociale».

Previsti infatti alcuni milioni di euro di investimento per il miglioramento delle strutture sanitarie lidensi che necessitano di manutenzione e anche il recupero degli spazi oggi dismessi di un ex asilo nido. Oggi il San Camillo conta 300 dipendenti e 51 ricercatori. Il numero di ricoveri annui è di 550 pazienti (109 posti letto). Circa 1 milione di euro è stato assegnato dal Ministero della Salute a contributo delle attività correnti di ricerca, altri 1,5 milioni di euro sono stati assegnati per progetti ad hoc proposti dai ricercatori per il 2019-2020. —

E. T.

STAMATTINA

Giornata a porte aperte "Eccellenza che cresce" con l'assessore Lanzarin

Oggi alle 11 l'Irccs San Camillo organizza "Eccellenza veneziana che cresce", giornata con le porte aperte alla città, al mondo scientifico e sanitario. Durante la mattinata, è prevista l'inaugurazione dei nuovi Laboratori per la ricerca, ricavati a seguito della riorganizzazione degli spazi all'interno dell'ospedale. Presente anche l'assessore regionale alla Sanità Manuela Lanzarin.



EDIFICI PUBBLICI DA RECUPERARE

Volano tegole in piazza Torresin transennato poi arrivano i pompieri

La copertura dell'antica torre civica messa in sicurezza
Il sindaco: servono fondi per ristrutturare, li abbiamo chiesti

ODERZO. Volano tegole sulla piazza pochi minuti prima delle 8, polizia locale costretta a transennare il Torresin, la torre civica simbolo di Oderzo che collega piazza Grande a via Umberto I. Il collegamento non è stato del tutto interdetto, ma l'arcata centrale e quella più vicina alla banca sono state vietate ai pedoni. Nel pomeriggio una squadra di tecnici è salita sulla torre civica per mettere in sicurezza il tetto e l'area circostante realizzando una schiumatura della prima fila di tegole che così sono state nuovamente incollate.

«Grazie ai vigili e all'ufficio tecnico per la loro tempestività», dice la sindaca Maria Scardellato. La sua giunta, assicura, è consapevole di dover mettere mano al Torresin: «È per questo che abbiamo partecipato a un bando ministeriale

che ci permetterebbe di finanziare il progetto della ristrutturazione della torre e di effettuarvi una verifica sismica. Le spese per le progettazioni rientrano fra quelle ordinarie, il settore in cui le casse comunali sono meno ricche», dice il primo cittadino. Non c'è stato modo di utilizzare un'altra strada che non fosse la ricerca del finanziamento.

«Il patrimonio immobiliare del Comune è molto vasto e stiamo eseguendo interventi di manutenzione che da 10 anni non venivano eseguiti. I nostri sforzi sono massimi, ma ci sono pochi soldi per eseguire gli interventi», termina Scardellato. I lavori da eseguire sulla guardia del centro storico, lo si sa già, saranno particolarmente complessi. A dover essere presi per mano saranno tutti gli impianti, ormai vecchi di decenni, e anche l'ab-

battimento delle barriere architettoniche sarà un problema non da poco. C'è un solo modo per recarsi dalla piazza alle stanze del primo piano, ovvero quello di affrontare una ripidissima scalinata di certo non adatta a persone che abbiano difficoltà motorie.

L'edificio è rimasto vuoto dal novembre 2017 quando l'amministrazione decise di trasferire definitivamente il comando dei vigili al pianterreno della parte vecchia del municipio.

Un'idea sul futuro dell'immobile è stata quella di posizionarci il nuovo centro giovani. Tutto dipenderà dall'alto costo dei lavori di ristrutturazione dello stabile: la cifra si saprà solo dopo la stesura del progetto.—

Niccolò Budoia

BY-ND/NC/ALCUNI DIRITTI RISERVATI





I pezzi di tegola volati dal torresin, il passaggio è stato parzialmente transennato prima dell'intervento